

## Scienze della Natura e Scienze della Persona: la Natura come Persona

enrico antonio giannetto

### L'Idea di Persona

La locuzione “Scienze della Persona” sembrerebbe indicare un insieme di discipline e di attività di ricerca identico o strettamente analogo alle “Scienze dello Spirito” di Wilhelm Windelband, contrapposte alle “Scienze della Natura” secondo una partizione che da allora (1894) ha avuto una certa fortuna. In questo caso, tale espressione sarebbe legata a una concezione del sapere che attesta dualisticamente una dicotomia metodologica, riflesso implicito o esplicito di una più profonda dicotomia ontologica presupposta o conseguente; legata a una concezione del sapere che taglia arbitrariamente una serie di interferenze e di connessioni interdisciplinari eludendone la reale complessità; legata a una concezione della realtà che astrae e ipostatizza dualisticamente Natura e Spirito come sostanze separate, secondo una tradizione che deriva alla tradizione occidentale da René Descartes e da Platone.

Anche un'interpretazione della locuzione “Scienze della Persona” come esprime un “genitivo soggettivo” e non un “genitivo oggettivo”, ovvero quale indicante delle pratiche discorsive che non hanno per oggetto la “persona” ma che sono attività di un soggetto/persona, non eviterebbe un dualismo implicito nella contrapposizione fra “persone” e “cose”.

Tale contrapposizione ha la sua origine nella forma di vita dell'uomo separata dalla Natura e dagli altri viventi e conflittuale e dominiale nei loro confronti, inglobata consapevolmente nell'episteme soggettivistica-umanistica dell'epoca moderna.

Il termine “persona” si è imposto in questa accezione contrappositiva a partire da una corrente etimologia latina errata: si è associato “persona” alla maschera teatrale e al personaggio. Da questa etimologia si è passati a collegare la “persona” al ruolo destinato all'uomo all'interno del cosmo nel pensiero stoico, o nella giurisprudenza romana al soggetto di diritti in contrapposizione allo schiavo e rispetto a tutto il resto, ridotto a suo oggetto di possesso o di dominio.

Si è così intesa la nozione di persona come esclusivamente legata all'uomo, in quanto unico vivente dotato di razionalità, intelligenza, volontà e libertà, ed estesa poi all'idea di un Dio “personale” che possiederebbe al massimo grado tali attributi. In questa accezione semantica si tratta di una nozione interna ad un umanismo, ad una prospettiva antropocentrica e antropomorfa, specista e di dominio della Natura e degli altri viventi di altre specie, ridotti a cose a disposizione dell'arbitrio e dell'uso dell'uomo che ne decreta a piacimento la vita, lo sfruttamento, l'imprigionamento, la morte o lo sterminio. Seppure usata soprattutto nell'ambito del “personalismo” filosofico cristiano o cattolico, tale nozione di persona, insieme a quella di soggetto, è centrale per tutta una serie di discipline, dall'epistemologia alle scienze, dall'etica alla teologia.

Tuttavia, se si risale oltre l'etimologia indoeuropea fino alla primitiva radice sumero-accadica seguendo Giovanni Semerano, si individua nel termine “persona” il più generale significato di “parte” (pars) da “parsu” o “persu”, con suffisso “ona” corrispondente all'accadico “anu”: persona indica cioè l'essere parte di un tutto non separabile, l'essere partecipe di una totalità di cui è specchio o immagine, un essere parte del mondo della Natura e non contrapposto ad essa. Da questo punto di vista, l'idea di persona non può essere esclusivamente legata all'uomo, né contrapposta all'idea di altri viventi non umani o di Natura.

E' solo questa l'unica accezione semantica di persona che sia eticamente accettabile e che permetta di liberarsi da una filosofia dualista che ancora faceva distinguere ad Immanuel Kant un “regno dei fini”, come comunità delle persone, dal mondo dei fenomeni naturali.

## **Una Nuova Etica Non Specista della Persona**

E' l'etica universale, non specista, del "rispetto/cura della vita" di Albert Schweitzer, rielaborata oggi da prospettive ecologiste, animaliste, antispeciste, vegetariane/vegane, a indicarci questa via:

"Per l'uomo veramente morale, la vita come tale è sacra. Egli/Ella non frantuma un cristallo di ghiaccio che brilla al sole, non strappa una foglia dall'albero, non stacca un fiore; mentre cammina sta bene attento a non calpestare una formica o un qualsiasi animaletto. Se lavora alla luce di una lampada in una sera d'estate, preferisce tener chiusa la finestra e respirare un'aria viziata, piuttosto che vedere un insetto dopo l'altro precipitare sul tavolo con le ali bruciate".

Schweitzer ha qui integrato nella sua visione e ha capito profondamente quanto dice il profeta Isaia del Messia e il Vangelo di Matteo (12, 15-21) riferisce a Gesù (vedi soprattutto la parte in corsivo):

"...Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia [42, 1-4]: <<Ecco il mio servo che io ho scelto:  
il mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto.  
Porrò il mio Spirito sopra di lui  
e annunzierà la Giustizia alle genti.  
Non contenderà e non griderà,  
né si udrà sulle piazze la sua voce.  
*La canna infranta non spezzerà,  
non spegnerà la più piccola fiammella fumante di vita,*  
perché sia fatta trionfare la Giustizia;  
nel suo Nome spereranno le genti>>".

Chi è il prossimo da amare? Il prossimo è persona? La parabola del "buon samaritano" nel Vangelo di Luca (10, 29-37) dà la risposta: in un ribaltamento epocale, il prossimo non è chi si deve amare, ma il prossimo è colui che ama, che amando si fa prossimo all'altro, a tutto e a tutti, all'altro anche diverso per religione, per etnia, per genere, per specie.

Tutta la Natura è persona di cui avere cura: non c'è una categoria ontologica di persona, distinta dalle cose, di cui solo bisogna avere cura, ma è la cura, l'amore che ci fonda come persone, che ci rivela la dimensione personale di tutto, della totalità dell'altro, dal filo d'erba al verme, dalla canna al più piccolo fuoco o calore vitale.

## **Nuova Etica della Persona e Nuove Scienze della Natura**

Tale etica universale, cosmica, può anche essere vista come conseguenza necessaria delle rivoluzioni della fisica del Novecento che hanno segnato il crollo della concezione materialistica, deterministica, meccanicistica della Natura, tipica della scienza moderna. La Natura non è più riducibile ad una macchina, ad una serie di elementi – componenti materiali, inerti e passivi, separati e il cui comportamento è univocamente determinato ed esattamente predicibile. Né gli animali sono cartesianamente riducibili a macchine, automi.

La concezione meccanicistica della Natura si era imposta ideologicamente come contraccolpo alla perdita di centralità fisica dell'uomo nel cosmo, derivata dalla rivoluzione copernicana e dall'idea di universo infinito di Giordano Bruno: l'uomo era almeno superiore al resto della Natura dal punto di vista spirituale, perché la Natura doveva essere considerata come materia inerte e passiva, inanimata come una macchina. E trovò anche una legittimazione teologica, nella prospettiva calvinista tesa ad assolutizzare univocamente l'onnipotenza di Dio (escludente qualsiasi potenza o principio attivo nella Natura che l'avrebbe potuta limitare) in reazione al

naturalismo che tendeva a equiparare Dio e Natura e all'umanesimo tendente alla divinizzazione dell'uomo. E tale concezione meccanicistica si era imposta per eludere qualsiasi problema etico nei confronti della Natura, per il suo dominio tecnico: se la Natura e gli altri viventi non umani sono macchine, non esiste alcun problema etico nei loro confronti. Le Scienze della Natura si erano così trasformate in Tecnica Meccanica, ovvero la Tecnica Meccanica era diventata la scienza fisica fondamentale. La Natura e gli altri viventi, almeno dalla svolta da una dieta fruttariana ad una carnivora e poi dalla "rivoluzione neolitica" con l'agricoltura e la zootecnia, erano sempre stati ridotti a oggetti dall'uomo, ma con la "rivoluzione scientifica" del 1600-1700 vi fu una consapevole epistemologizzazione di questa pratica di dominio che divenne "scienza". I rapporti con la Natura e con gli altri viventi vennero sempre più mediati da strumenti meccanici in una forma che venne epistemologizzata come "metodologia sperimentale": divennero così sempre più indiretti e quindi impersonali nell'ideologia della "oggettività scientifica".

Paradossalmente rispetto alle motivazioni umanistiche e teologiche, ma piuttosto logicamente, l'evoluzione del meccanicismo in forme sempre più radicali condusse dall'oggettificazione della Natura e degli altri viventi all'oggettificazione anche dell'uomo. La perdita della Natura, la riduzione della Natura a cosa aprì la strada alla perdita di Dio (all'ateismo) e alla perdita dell'uomo stesso. La rivoluzione industriale poi e il conseguente assetto tecnico delle società post-industriali portarono da un'alienazione dalla Natura ad un allontanamento pure fisico dalla Natura, ad una scomparsa sempre più vasta del mondo della Natura e degli altri viventi sostituito dal mondo tecnologico dell'uomo: i rapporti con la Natura e con gli altri viventi da impersonali divennero sempre più rari e indiretti.

Tuttavia, dai laboratori scientifici in cui ormai la Natura e gli altri viventi erano imprigionati, studiati, torturati, sezionati e vivisezionati, geneticamente modificati, o anche avviati verso una "soluzione finale", la Natura è riemersa prepotentemente dal seppellimento ideologico del meccanicismo, come un filo d'erba ritrova la luce spuntando dall'asfalto e dal cemento che ha sepolto la terra.

La nuova concezione dinamica, energetica di campo, olistica e non separabile della Natura che emerge nel Novecento dalla fisica del caos, dell'isteresi, dell'elettromagnetismo, della relatività e dei quanti, come anche dalla genetica, dalla biologia molecolare, dalla teoria dell'informazione e dei sistemi complessi, è invece, all'opposto del meccanicismo, una nuova forma della concezione arcaica della Natura come un organismo vivente e animato, come una grande madre divina. E tale concezione arcaica, riconoscendo la Natura come una madre, era evidentemente una concezione "personalistica" della Natura.

A livello microfisico, quantistico, al contrario, la Natura si manifesta come libera, non ci sono leggi. A livello microfisico, quantistico, la Natura evolve in base ad una funzione d'informazione che orienta non meccanicamente, come "intelligenza", scelte verso "fini intrinseci", armonici universali. Crolla anche la distinzione fra scienze nomotetiche e scienze idiografiche, perché l'evoluzione dinamica di ogni parte dell'universo dipende comunque dalla sua storia individuale.

In questa prospettiva tutti i viventi umani e non umani vanno considerati come parti di una stessa Natura, persone, come soggetti di diritti; anzi, ogni parte della Natura non è più oggetto rispetto ad un soggetto umano, ma è persona, soggetto di diritti. La Natura non è più la manifestazione di forze "impersonali" e cieche, non ci sono più "cose" a disposizione dell'uomo: la Natura è "personale" o relazione di persone. Le Scienze della Natura possono tornare ad essere Scienze della Persona.

### **Una Nuova Teologia della Persona e della Natura**

Solo il panteismo moderno, nella condivisione inconsapevole di una visuale della Natura ridotta a oggetto dalla concezione meccanicistica, ha potuto concepire Dio come impersonale avendolo identificato con una Natura ridotta a cosa impersonale.

Un Dio personale non sarà più da rigettare come immagine antropomorfa del solo uomo considerato come persona, ma la Natura tutta potrà essere considerata immagine di un Dio “personale”, in particolare, manifestazione di una maternità personale divina o di una relazione personale divina. La relazione fra uomo e Natura, fra uomo e altri viventi è una relazione personale, che, se si supera l’ottica della riduzione a cose o a cibo ovvero della fagocitazione, ci coinvolge come persone, non secondo una prospettiva meramente parziale, ma come parti di uno stesso tutto, in un’unione dinamica di rispetto, cura, sim-patia e com-passione, amore attivo.

La relazione fra i viventi e Dio è allo stesso modo personale, non perché ci sia in Dio alcunché di parziale, ma perché, come è rimasta traccia del pensiero del cristianesimo primitivo nel dogma trinitario niceano, Dio non è una sola persona, ma è un tutto unione di persone, è l’Amore che dà vita a questo tutto. Dio genera e crea in quanto unione, relazione personale di un principio attivo maschile e di un principio attivo femminile (lo Spirito Santo quale “Ruchà Qadosh” è femminile, è la madre divina) che appunto sono persone, padre e madre. Padre e madre “terrestri” sono immagini di un padre e una madre divini “celesti”, padre e madre “naturali” sono immagini di un padre e una madre “spirituali”, della potenza generativa dei quali partecipano come persone nell’Amore; e il “figlio dell’uomo” “terrestre”, “naturale”, senza privilegio di genere e senza privilegio di specie, è immagine del “figlio di Dio” “celeste”, spirituale, del quale partecipa come persona nell’Amore. La Natura tutta come figlia di Dio accomuna tutte le sue parti e tutti i viventi, fra i quali pure l’uomo e la donna, in una relazione personale di fratellanza e sorellanza. La teologia non potrà essere più specchio ideologico del dominio dell’uomo sulla Natura e sugli altri viventi.

E le Scienze della Natura come Scienze della Persona non potranno più essere ideologia del dominio dell’uomo sulla Natura e sugli altri viventi, come anche del dominio dell’uomo sull’uomo e dell’uomo sulla donna, ma saranno connesse ad un sapere che è solo dell’amore personale.